

Società

societa@ecodelchisone.it

Tempio valdese Pinerolo: serata profughi

Nell'ambito della Giornata di evangelizzazione, sabato 14 alle 15,30 al tempio valdese di Pinerolo, "Tempio aperto": dialogo con volontari su fede e cultura protestante, e canti dei bambini della scuola domenicale. Alle 21, serata sui rifugiati con la partecipazione della onlus "Time4Life", che segue i bambini e le famiglie profughe che hanno attraversato il confine tra Siria e Turchia e si sono stabilite a Kils, che dista poco più di un chilometro dal confine. Proiezione immagini.

ADMO
ASSOCIAZIONE DONATORI MIDOLLO OSSEO
ROSSANO BELLA REGIONE PIEMONTE
VILLAR PEROSA
Tel. 0121 315666

Per la ricerca donatori di midollo osseo e cellule staminali
5 PER MILLE
cod. fisc. 94521640014

Il Paese spende molto ma non efficacemente, occorre sviluppare un welfare educativo, che stimoli e premi l'impegno

Luci e ombre dell'accoglienza: un modello che va ripensato

I tempi dell'integrazione sono lunghi, ma i progetti delle cooperative devono guardare anche al breve periodo

CORRIDOI UMANITARI

Martedì 3, un centinaio di profughi siriani e iracheni sono partiti dal Libano, destinazione Roma. È il terzo gruppo, circa 200 persone, del progetto "Corridoi umanitari", frutto dell'intesa tra i ministeri Affari esteri, e Interno, Comunità di S. Egidio, Tavola valdese e Federazione delle Chiese evangeliche. I corridoi consentono a persone in fuga dalla guerra e in "condizioni di vulnerabilità" di giungere, in sicurezza e legalmente, in Italia.

A giugno dovrebbe arrivare un altro gruppo di profughi, alcuni dei quali troveranno accoglienza in Val Pellice.

A giugno, arriveranno anche i migranti del progetto Sprar del Ciss: una trentina arriveranno a Pinerolo, gli altri probabilmente a Vigone e Cumiana.

Prima di tutto una domanda: ha senso l'accoglienza ai migranti così come è fatta oggi in Italia? Che giungano dalla martoriata Siria, o che rincorrono la libertà, e un futuro meno umiliante. È corretto, ci chiediamo, spendere miliardi di euro per un'accoglienza all inclusive, ma a tempo? Un'accoglienza che, nell'attesa di avere il parere della Commissione prefettizia sullo status di rifugiato, ospita con soggiorni a quattro stelle ma che, scaduti i termini, abbandona completamente, da un giorno all'altro. In 24 ore da coccolati a senza tetto.

È corretto, ci chiediamo inoltre, che in un Paese - il nostro - ogni Prefettura si comporti un po' come ritiene giusto, per cui in Lombardia si trovano determinate condizioni e in Friuli o nel Lazio altre?

In Italia l'accoglienza si espleta sul territorio sostanzialmente attraverso due programmi: i Centri di accoglienza straordinaria (Cas), gestiti dalle Prefetture, e il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar), Centri concepiti in origine per la seconda accoglienza. Ma se in Piemonte questi due sistemi da qualche tempo coincidono, da altre parti così non è, determinando di fatto caos e mancata omogeneità sul territorio nazionale.

E ci chiediamo anche: dare senza chiedere nulla in cambio è una buona pratica nella costruzione di integrazione dei migranti? Siamo sicuri che sia la via migliore, o meglio sarebbe chiedere loro un impegno obbligato a fronte dell'aiuto? Pensiamo a volontariato

di restituzione ma anche, e soprattutto, alla frequentazione obbligatoria di corsi di formazione e di lingua italiana.

Con lo stesso denaro investito, non si potrebbero pensare altri modelli? Pratiche e metodi che favoriscano con più facilità l'integrazione dei migranti?

Volendo essere prosaici, guardando cioè ai conti del nostro Paese, c'è da augurarsi che il migrante arrivato in Italia e assistito per un paio d'anni voglia rimanere nel Paese. I costi della sua accoglienza, infatti, sarebbero minimi se messi a confronto con quello che il migrante può rendere al Paese, nel lungo periodo. In realtà accade che i Paesi di frontiera sono quelli che sostengono i maggiori costi, mentre le nazioni che attraggono il migrante per un più vivace mercato del lavoro godono del vantaggio economico sul lungo periodo. Perché il migrante può davvero diventare una risorsa.

Le domande che ci poniamo toccano il metodo con cui è organizzata l'accoglienza, ma non il valore di essa. E neanche pensiamo che la responsabilità per le contraddizioni, gli sprechi e i paradossi sia della singola cooperativa, o del singolo migrante.

No, crediamo semplicemente che dopo le prime emergenze sia tempo ora di rivedere il sistema. Per dare un'accoglienza che non sia solo assistenzialismo, ma offra l'opportunità di apprendere nuove competenze e nuova, vera speranza.

Servizi a cura di Sofia D'Agostino

DIACONIA: DOVE LA CITTADINANZA SI COSTRUISCE CON L'IMPEGNO



Per i primi tre mesi di permanenza in Italia, i profughi hanno il divieto di lavorare o compiere volontariato. Fino allo scorso anno, il divieto durava sei mesi.

Il modello di accoglienza della Diaconia valdese rappresenta un'autentica eccellenza.

Attualmente hanno in carico 147 migranti, di cui 14 a Torino, e gli altri distribuiti tra Pinerolo

(14) e le Valli Pellice (86) e Chisone (33). Ma non è un caso che attualmente, tra tirocini e borse lavoro, ne siano attivi una sessantina. Un risultato importante. Se infatti le borse lavoro sono istitu-

ite con risorse proprie, «i tirocini» spiega Debora Boaglio, responsabile della gestione migranti nel Pinerolese - sono invece attivati con risorse esterne: in alcuni casi con Garanzia giovani

della Regione, in altri con le agenzie di lavoro o direttamente con le aziende». Talune volte, ancora troppo poche, queste esperienze si trasformano poi in lavoro vero, contrattualizzato. Ma è anche possibile che qualche migrante debba abbandonare il posto trovato con tanta fatica a causa del diniego della Commissione sullo status di rifugiato. Un permesso umanitario o la protezione internazionale, infatti, non possono essere scambiati con un permesso per motivi di lavoro.

Da subito la Diaconia lavora per rendere autonomo il migrante: «Le persone accolte in appartamento fanno la spesa loro stessi, quelli in Crumière naturalmente no, perché lì è previsto un servizio mensa». A tutti i migranti, invece, vengono consegnati su carta prepagata i 2,50 euro giornalieri, che si partecipi ai corsi o meno. «I corsi di italiano

sono comunque obbligatori», sottolinea Debora. Ma se non si frequentano, nessuno toglie nulla. «La pressione degli operatori si fa comunque sentire, e i nostri migranti seguono dieci ore di italiano a settimana, quattro al Cpia (Centri per l'istruzione degli adulti), e sei con i nostri insegnanti abilitati. I nostri ragazzi sono attivi e hanno capito benissimo che questa, così come le borse lavoro, sono opportunità preziose».

Ogni persona ha però una storia, ha talenti e debolezze. C'è anche chi non riesce a frequentare la scuola perché è analfabeta, e non sapendo leggere e scrivere nella sua lingua, per lui diventa un progetto troppo arduo imparare l'italiano scritto; o chi, parlando solamente arabo, deve andare per gradi: prima imparare un minimo di linguaggio, poi passare alla lingua scritta. Ma ci vorrebbe tempo, l'integrazione non si inventa in pochi mesi.

COSTI ACCOGLIENZA: AL MIGRANTE 2,50 EURO AL GIORNO

Durante un'intercettazione nell'ambito di "Mafia capitale" Salvatore Buzzi, uno dei protagonisti dell'inchiesta, sosteneva al telefono che l'accoglienza migranti rende di più della droga. Può darsi. Dipende come si fa e cosa si dà.

Che in questo ambito girino molti soldi è vero. Secondo il Rapporto sull'accoglienza coordinato dal ministero dell'Interno, lo Stato nel 2015 ha speso per la prima e seconda accoglienza 1,16 miliardi di euro. Lo 0,14 per cento della spesa pubblica. Tanto, poco, nessuno può dirlo. Comunque la Germania, quest'anno, spenderà 25 volte tanto. La gestione ordinaria di ogni migrante costa attorno ai 35 euro al giorno per gli adulti e 45 per i minori.

Quei soldi non vengono dati ai migranti, ma alle cooperative per la loro gestione, e non arrivano solo dalle casse del nostro Paese. L'Europa, almeno in questo caso, si dà parecchio da fare, con diversi e cospicui fondi. È poi indubbio che questi progetti, se fatti bene, producano occupazione. Lavorano tante persone nell'accoglienza: dipendenti dei Centri e delle cooperative, mediatori culturali, insegnanti di lingua, operatori sociali, chi si occupa del servizio mensa o delle pulizie.

Con la cooperativa "Crescere insieme", che a Pinerolo gestisce 16 profughi suddivisi in tre appartamenti (due concessi dal Cottolengo, uno preso in affitto da un privato), abbiamo provato a fare due conti, tanto per capire quanto rimane loro in cassa del denaro ricevuto.

«Il bando che abbiamo vinto prevede 33,89 euro per ogni profugo. A questo togliamo i 2,50 euro che diamo loro al giorno, come previsto dalle norme, e siamo a 31,39 euro a persona; a questo togliamo 6 euro (siamo a 25,39), che è il costo necessario, a persona, per vitto e pulizia lenzuola; la casa che abbiamo preso ha un affitto di 600 euro al mese, comprese le spese condominiali. Diviso per i sei migranti ospitati fanno 100 euro a testa, quindi facciamo 3 euro al giorno ognuno (22,39). A questa cifra bisogna ancora togliere i costi delle utenze (gas e luce), e medicinali di cui hanno bisogno che non sono mutuabili o per i quali i migranti non hanno ancora la tutela; poi i costi per i trasporti, per le tante marche da bollo necessarie alle varie domande. E poi rimane il costo del personale. Noi per le 16 persone di Pinerolo abbiamo impegnati 2 operatori a tempo pieno e un mediatore culturale. La realtà è che un terzo di quanto lo Stato dà per l'accoglienza

gli rientra come contributi e tasse. Al migrante arriva il 6-7 per cento del totale. Ma il sistema alimenta un mercato che genera lavoro. Noi la spesa per i richiedenti di Pinerolo, a parte i cibi etnici, la facciamo sul posto».

Al profugo viene riconosciuto il pocket money, o argent de poche che si voglia dire; i 2,50 euro dati giornalmente per le piccole spese. «Molti migranti questi pochi soldi li mandano a casa, alla famiglia. Sembra incredibile, ma anche questa piccola somma, in Paesi dove mediamente si vive con un dollaro al giorno, può essere una leva importante per decidere di venire in Italia». Sarà per questo che in Prefettura si sta lavorando a un nuovo protocollo che ci avvicina al modello tedesco: il documento prevedrebbe di legare il pocket money a degli obblighi: vai a scuola di lingua e cultura italiana? bene, hai l'incentivo; non frequenti? non avrai l'incentivo, e così per i corsi di formazione o gli appuntamenti di lavoro. Una sorta di patto di comportamento. «Il problema - dicono gli operatori di "Crescere insieme" - è che pretendiamo che queste persone si integrino in sei mesi. C'è una contraddizione di fondo: i progetti sono ispirati da obiettivi a lungo termine, ma si esauriscono nel breve termine».

VILAFRANCA: «NOI ABBIAMO GIÀ I SINTI/ROM»

Qualche settimana fa - era il 23 aprile - il Consiglio comunale di Villafranca ha approvato una "mozione relativa all'accoglienza dei profughi solo prevvi accordi tra la Prefettura e l'Amministrazione comunale". E fin qui nulla da eccepire. Anzi, la buona prassi imporrebbe una trasparente comunicazione tra istituzioni. Invece, non sempre va così.

Ma da qui alla mozione del Consiglio di Villafranca ce ne passa. Tra i suoi punti si legge «... tra la popolazione di Villafranca Piemonte è già presente una numerosa comunità di sinti/rom quantificabile in circa 250, alcuni dei quali con reiterate pendenze penali...». E ancora: «Un ulteriore aumento di persone che necessitano di assistenza tutelare, lega-

le, sanitaria e scolastica, andrebbero impegnate ulteriormente le Forze dell'ordine e le autorità sanitarie preposte alla sicurezza, all'ordine pubblico, alla vigilanza dell'igiene pubblica e alla pubblica sicurezza (...).» Affermazioni e concetti che nulla hanno a che fare con la realtà dell'accoglienza. Forse il Consiglio di Villafranca non sa che i

migranti non sono criminali, ma solo gente che fugge. Chi dalla guerra, chi dalla miseria, o dalla dittatura, proprio come hanno fatto i nostri nonni. E anche Villafranca ha i suoi emigrati, ieri come oggi. Se si chiede ai Carabinieri, si saprà che nei luoghi del Pinerolese in cui soggiornano i migranti, non sono aumentati i furti, neanche le risse o le molestie. Nessun migrante al momento è stato mai coinvolto in uno dei tanti atti di vandalismo che stanno distruggendo il territorio.

Forse il Consiglio non sa neanche che la presenza di migranti sul proprio territorio, non determina per il Comune alcun impegno. L'Amministrazione dovrebbe sapere che sono le cooperative incaricate dalle Prefetture (nel caso di Cas) o dagli stessi Comuni (nel caso di Sprar) a pensare a tutto: all'assistenza legale, sanitaria, scolastica.

Certo, nella maggioranza dei casi sono neri e poveri, ma facciamocene una ragione!

MIGRANTI PRESENTI INSERITI IN ACCOGLIENZA*

COMUNE	N.
Torre Pellice	13
Luserna S.G.	15
Villar Pellice	60
Pinerolo	30
S. Germano	10
Villar Perosa	6
Perosa	7
Pomaretto	11
Orbassano	3
Rivalta	3
Giaveno	71
Trana	11

*sul territorio di diffusione de "L'eco del Chisone"

CORSI, LABORATORI, ATTIVITÀ, E POI?

A Giaveno sono due le cooperative che accolgono migranti: "Babel" e "Carapace", ex "610".

"Babel" ne gestisce 37: 16 a Giaveno, in borgata Brancard Monterossino, e 11 a Trana, in borgata S. Bernardino. "Carapace", invece ne ha in carico 55 a Giaveno, in un'unica grande struttura in frazione Buffa.

L'integrazione con la comunità locale sembra procedere, pur a piccoli passi. «Organizziamo molti laboratori, corsi, e anche i migranti si danno da fare, alcuni di essi cantano anche nel coro parrocchiale», riferisce Alessandro Richard, della "Carapace". «Tra le criticità di questo sistema c'è quella di tenere

le persone ferme per circa due anni, in attesa di sapere se avranno il diniego della Commissione sul loro status o se saranno definitivamente accolti, per poi sganciarle completamente, abbandonarle a se stesse, che siano riconosciuti rifugiati o meno».

Anche i Centri gestiti dalle cooperative sono soggetti a controlli: «Le ispezioni possono arrivare dalla Prefettura, ma anche dall'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr), dal ministero dell'Interno, dai Cas e dall'Asl. È comprensibile - conclude Richard -, essendo i Cas (Centri di accoglienza straordinaria) una delle strutture più deregolate».

SIGLE E NUMERI DELL'ACCOGLIENZA

Con l'accoglienza sono entrati nel linguaggio comune molti termini e concetti nuovi, conosciamoli.

SPRAR. Significa Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati. È una forma di accoglienza (inizialmente era destinata al secondo livello, a quando cioè al migrante era già stato riconosciuto lo status di rifugiato), fa capo al ministero degli Interni. Ai bandi Sprar possono partecipare solo i Comuni, o consorzi (come Ciss e Cidis) e Unioni, i quali poi assegnano a cooperative la gestione. Gli Sprar coprono il 20 per cento circa del totale dell'accoglienza in Italia.

CAS. Significa Centri di accoglienza straordinaria. Ad oggi costituiscono la principale modalità ordinaria di accoglienza (circa l'80 per cento dei richiedenti asilo è accolto nei Cas). La Prefettura, attraverso bandi, si convenziona con cooperative per la gestione dei migranti.

CARA. Significa Centro di accoglienza per

richiedenti asilo. È una struttura in cui vengono accolti i migranti appena giunti in Italia irregolarmente che intendono chiedere la protezione internazionale.

CIE. Significa Centri di identificazione ed espulsione, prima denominati Centri di permanenza temporanea (Cpt). Sono strutture previste dalla legge italiana istituite per trattare gli stranieri «sottoposti a provvedimenti di espulsione e o di respingimento con accompagnamento coattivo alla frontiera», nel caso in cui il provvedimento non sia immediatamente eseguibile.

Tempi accoglienza. L'accoglienza, Sprar o Cas, non ha una durata fissa, ma prosegue per sei mesi dalla notifica dello status di rifugiato, che è stabilita dalla Commissione prefettizia. Talvolta per arrivare a questa fase passa oltre un anno.

Commissione. Le Commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale sono composte da

quattro membri, di cui due appartenenti al ministero dell'Interno, un rappresentante del sistema delle autonomie e un rappresentante dell'Alto commissariato per i rifugiati delle Nazioni Unite (Acnur/Unhcr). All'audizione del richiedente asilo partecipa anche un interprete. Nel 2015 il 75 delle domande di asilo sono state respinte.

Status di rifugiato (Protezione internazionale). In questo caso il richiedente ottiene un permesso di soggiorno della durata di cinque anni, rinnovabile.

Protezione sussidiaria. La Commissione la concede se ritiene che sussista un rischio effettivo di un grave danno in caso di rientro nel Paese d'origine. Il relativo permesso di soggiorno dura tre anni, rinnovabile.

Permesso di soggiorno per motivi umanitari. Ha durata di un anno.

Presenza. In Piemonte sono attualmente presenti circa 8.400 migranti, il 7 per cento del totale presente in Italia.

calligaris ITALIAN SMART DESIGN SINCE 1972

chiale arreda

Area Commerciale di Abbadia Alpina
Via Valmaggi 18, Pinerolo (To)
T. 0121 202080 - www.chiale.it